



A cura di Alain Elkann

L'intervista - 65

## INTERVISTA A DON CIOTTI

«È POVERO ANCHE CHI PENSA CHE IL CAMBIAMENTO TOCCHI SEMPRE AGLI ALTRI»

**Don Luigi Ciotti nasce a Pieve di Cadore il 10 settembre 1945 ed emigra a Torino nel 1950. Nel '72 viene ordinato sacerdote dal cardinale Michele Pellegrino, che come parrocchia gli affida la strada.**

Il suo impegno pubblico inizia nel 1966 con la creazione del "Gruppo Abele", che opera all'interno delle carceri minori ed in sostegno delle vittime della droga; nel 1982 viene costituito il coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, il CNCA, e nel 1986 Ciotti diventa il primo presidente della Lega italiana per la lotta contro l'Aids (LILA), fondata l'anno prima da Franco Grillini ed altri.



Nel febbraio 1993 pubblica il primo numero del mensile "Narcomafie" e il 25 marzo 1995 fonda "Libera", una rete di organizzazioni impegnate nella lotta alla mafia. Il 1 luglio 1998 riceve a Bologna la Laurea honoris causa e il 23 giugno 2007 riceve il "Premio speciale San Bernardo" per l'impegno nel sociale.

### Una vita dedicata agli altri. In che modo?

Nel modo che dovrebbe essere un po' di tutti. Nella concretezza, nell'attenzione alle persone. Cercando di mettere in pratica alcuni principi. Primo: incontrare le persone e affrontare i problemi, mai viceversa. Secondo: accompagnarle, rispettando i loro tempi, le loro capacità, la loro libertà. Terzo: non solo risposte "tecniche", ma soprattutto comunicazione, relazione, ascolto. Occorre riscrivere un vocabolario dell'incontro, della prossimità, dell'accoglienza.

### Che cosa hanno significato per lei il Piemonte e Torino?

È la Regione che ha accolto la mia famiglia negli Anni '50. Venivamo dal Veneto. A Torino mio padre ha lavorato per costruire il Politecnico e all'inizio vivevamo proprio nel cantiere, dentro una baracca. Torino è la città che mi ha accolto, che ha permesso ai miei genitori una dignità di vita, un reddito, una prospettiva e per questo le sono riconoscente. Torino, all'apparenza così seriosa, è una città capace di grandi aperture, di generosità vera, concreta.

### Qual è il suo rapporto con le valli del Pinerolese, la Val Chisone? Che ricordi ha?

Ci sono tante realtà, ricordi, esperienze che mi legano a quei territori. Ad esempio a Roletto c'è "Cascina Nuova", una comunità gestita dall'associazione Aliseo, legata al Gruppo Abele. C'è un rapporto stretto con la Chiesa valdese: ho partecipato per anni agli incontri di "Agape", di cui conservo un ricordo intenso. Il Gruppo Abele è stato anche il primo a utilizzare Pracatinat per i suoi campi di formazione. A Prali, ogni estate, la nostra libreria organizza una rassegna d'incontri con gli scrittori, e questa è stata un'altra occasione per stabilire rapporti, far nascere amicizie.

### Quali sono i problemi più gravi con cui confrontarsi ogni giorno?

Non c'è una "graduatoria". C'è la quotidianità, varia e imprevedibile. Cerco di affrontare i problemi ma sempre dopo aver incontrato le persone. Una fatica, ripagata dall'ascolto, dal fatto che ogni storia ti insegna qualcosa e che a volte riesci a costruire percorsi di speranza.

### Come coniuga la scelta del sacerdozio con l'attività frenetica sul campo?

La Chiesa, diceva don Tonino Bello, «evangelizza non solo per quello che dice, ma soprattutto per quello che è e che fa. Il guaio è che nella Chiesa molte parole non sono seguite dai fatti, e molti fatti non sono attraversati dalla Parola». Io credo a una Chiesa che salda la Terra e il Cielo. Amo una Chiesa che va incontro alle persone e che lascia sempre la sua porta aperta, a tutti. Mi piace a riguardo citare una frase di don Angelo Casati: «Vorrei che le Chiese fossero come un albero. L'albero non chiede agli uccelli da dove vengono o dove vanno, dà ombra, cibo e poi li lascia volare via».

### Perché la religione oggi in Piemonte è così lontana dai cittadini? Torino è una città famosa anche per il volontariato laico e religioso...

È probabile che nel profondo delle persone ci sia una religiosità, un

# L'eco mese

Data:

Anno 21 - numero 3 - marzo 2008

Estratto da Pagina:

66

cammino di ricerca, che fatica ad esternarsi. Mi chiedo anche se non dobbiamo, come Chiesa, interrogarci sul perché di questa distanza, sul modo in cui annunciamo la Parola. Non solo chiedere agli altri, ma interrogarci sulla nostra coerenza e credibilità. Torino e il Piemonte hanno grandi tradizioni di volontariato, però vorrei che non ci si fermasse lì: vorrei meno solidarietà e più diritti, cioè più giustizia.

## **C'è ancora troppo silenzio, indifferenza, verso chi sta male, chi ha bisogno?**

S'incontrano belle espressioni di responsabilità e di solidarietà, ma anche tanto egoismo. C'è molta gente che pensa soprattutto a se stessa, che è ripiegata sul suo mondo, sulle sue cose. Ci vuole allora una spinta culturale a educare le coscienze. Le diffuse povertà, le fatiche di molti, esistono anche perché tanti altri sono chiusi nelle loro garanzie, nelle loro sicurezze. Questa è una riflessione che ci chiama in causa tutti.

## **Il Gruppo Abele ha 43 anni. Riesce a fare un bilancio?**

C'è stato un costante crescere del Gruppo a Tori-

no e Piemonte. Tante cose fatte e tanta voglia di farne altre, con la dignità che ci ha spinto sempre a rifiutare il ruolo dei "delegati". Ciascuno deve fare la sua parte. Prevenzione, formazione, accompagnamento sono essenziali: noi abbiamo cercato di dimostrarlo con i fatti e nei progetti.

## **Dove trova la sua forza?**

Certo per me il silenzio, la riflessione, la preghiera sono momenti molto importanti. Però la mia forza è anche e soprattutto nel sentirmi corresponsabile, cioè consapevole che il cambiamento della società ha bisogno del contributo di tutti. Se ognuno di noi facesse veramente qualcosa per il suo vicino, il mondo si "ribalerebbe" ogni mattina. In questo tempo la povertà che più mi preoccupa non è solo quella materiale: è anche quella di chi sta alla finestra, di chi delega. La povertà di chi pensa che il cambiamento tocchi sempre agli altri. La mia forza la scopro in due dimensioni: preghiera e impegno. Questo ci dice il Padreterno: «*Sporcati le mani e datti da fare*».